

Sugli schermi italiani

Amaro apologo fantascientifico

«La decima vittima» di Elio Petri: un'opera inconsueta - Il delitto, prosecuzione del lavoro



Marcello Mastroianni e Ursula Andress nella «Decima vittima»

Per sfogare le tendenze aggressive degli individui, ma evitando il pericolo di conflazioni generali, si è data facoltà agli uomini (e alle donne, naturalmente) di iscriversi alla «grande caccia»: accoppiamenti elettronici pongono due persone in rapporto; ma la prima saprà tutto della seconda, mentre la seconda dovrà identificare da sé la prima, guardarsene, e ucciderla, se non vuole restare uccisa. Ogni «cacciato» superstita diverrà a sua volta «cacciatore», e viceversa. Premi in denaro coroneranno ogni impresa fortunata; chi arriverà, incolume, al traguardo della decima vittima, avrà un supplemento di gloria universale.

Da tale ipotesi fantascientifica partiva un racconto dell'americano Robert Sheckley; e ad essa liberamente si rifà Elio Petri con questo «grottesco» cinematografico, *La decima vittima*, quarta tappa (o quinta, se consideriamo un episodio di *Alta infedeltà*) del suo ancor giovane cammino di regista. Carolyn, gelida creatura d'oltre oceano, della quale non si stenta a credere che sia — com'ella pur dichiara — nata dentro una provetta, viene a Roma, dove si trova l'ultimo designato bersaglio del suo tiro micidiale: Marcello, un quarantenne senza radici, dal mestiere improbabile, attediato da una ex moglie arcigna e da un'amante ossessiva, il quale si è prestato al gioco rischioso ma lucroso un po' per i quattrini, un po' per vincere la noia. Sarebbe forse facile, per Carolyn, «far fuori» Marcello; ma la ragazza si è impegnata a commettere l'assassinio legalizzato in un luogo preciso, e con tanto di apparecchiatura televisiva in funzione, per trasformare in ben pagata pubblicità il gesto cruento...

La schermaglia, perciò, si prolunga e si complica, giacché lo stesso Marcello, fiutato il vento di morte, vuol dirigerlo a sostegno e impulso della propria barca sconquassata: poi ci si mettono di mezzo, quantunque con moderazione, sesso e sentimento. E alla fine i due rivali, dopo essersi inutilmente sparati a vicenda, si vedranno uniti in un'altra specie di tomba. Conclusione agrodolce, che stempera la crudeltà dell'apologo, senza tuttavia vanificarla: il taglio bruciante, il timbro impietoso della prima metà del racconto fanno avvertire la loro eco, infatti, anche là dove la trama s'ingarbuglia o si invischia in notazioni marginali, sebbene ancora pungenti; tra le pieghe di moduli narrativi più consueti, o di più svagati appunti sul costume, resta vivo il tema di fondo, che può ricordare alla lontana quello del grande *Monsieur Verdoux*: nella società borghese, il delitto (di massa o spicciolo che sia) costituisce una prosecuzione del lavoro.

L'ambiente di questa Italia avveniristica, esposta nella *Decima vittima*, è infatti lo stesso che ci sta oggi sotto gli occhi, appena un po' più tecnologicamente aggiornato; ne deriva, anche, un duplice effetto d'ironia: sulla volgarità pseudomoderna di certe sovrastrutture (l'ottimo scenografo Piero Poletto ha dovuto soltanto integrare la realtà urbanistica già esistente) e sulla sostanziale arretratezza e iniquità storica del nostro mondo (nella Roma del futuro non c'è ancora il divorzio; in compenso, i vecchi sono «rastrellati» e tolti di mezzo). Non tutti questi elementi giungono con eguale chiarezza al punto di fusione nello spettacolo, che è tuttavia fuori del comune per il bel piglio della regia, per l'originalità dell'argomento, per l'assenza d'ogni scoperta platealità (quasi un miracolo, coi tempi che corrono). Marcello Mastroianni è un protagonista tanto più efficace in quanto tenuto su una misura d'intensa sobrietà; Ursula Andress un'esatta presenza plastica; tra gli altri attori, si notano Elsa Martinelli, Salvo Randone (purtroppo solo di scorcio) e, in buona evidenza, Massimo Serato. Eccellente la fotografia a colori di Gianni Di Venanzo.